

FATTI E PAROLE

IL PRECURSORE

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

DI

PACIFICO VALUSSI.

Non è il tempo di lunghi discorsi: nè fino lo scrivere ed il leggere può parere adesso un'oziosità. Ma, ed operando si può pensare, ed a ricostituire una Nazione coll'opera comune, conviene che tutti concorrano allo studio delle condizioni attuali e future del nostro paese.

Appunto a chi opera, e non agli oziosi lettori, offro una breve lettura settimanale, ch'io vorrei prendesse un posto fra l'opuscolo politico che tratta le quistioni con generali principii, ed il foglio quotidiano, che leggermente le tocca e spesso ci torna sopra.

Il titolo di *Precursore* che do al mio foglio accenna prima al mio intendimento di fare di esso la prefazione d'un giornale da publicarsi con maggiore ampiezza, quando le cose d'Italia sieno uscite dalle attuali incertezze; poi alle molte quistioni preliminari da intavolarsi, studiarli e discutersi, per giugnere a costituire la Nazione italiana.

Le idee direttrici del lavoro appariranno da una lista di temi ch'io mi propongo di trattare principalmente; temi, che stando ognuno da sè, formano però nella mia mente un tutto.

Ogni numero del *Precursore* conterrà uno di questi temi: ed inoltre una

rivista politica della settimana, ed uno o più articoli di varietà. Tutto questo in sedici pagine in ottavo.

Per non impegnare a lungo nè i lettori, nè me, limito la durata dell'associazione a *tre mesi*; il prezzo a lire correnti *quattro e mezza, cioè una e mezza al mese anticipate*. I soci Veneziani possono pagare *mensilmente*.

Il primo foglio esce fra giorni, raccolto appena un numero sufficiente di firme, e contiene: *La stampa politica in Europa ed in Italia. — Caratteri della rivoluzione italiana; Nicolò Tommaseo. — Filologia civile; impiego, posto, carica, beneficio, dignità. — Rivista della settimana.*

Ecco alcuni de' temi principali, che mi propongo di trattare successivamente. Parlerò *sulla milizia nazionale; sul modo di costituire una marineria italiana; sul reggime municipale; sulle forme dei governi e sui principii che li animano; sulle premesse e concomitanze per la verità delle istituzioni politiche; sulla direzione da darsi alle patrie industrie; sul sistema delle imposte; sull'educazione nazionale; sulla libertà religiosa ed educazione del clero; sulle relazioni dell'Italia cogli altri Popoli e sulla sua azione al di fuori; sui limiti delle nazionalità; sul vero equilibrio europeo; sul modo di far concorrere gl'individui, le libere associazioni ed i governi negli scopi di comune attività; sulle minoranze politiche, sulle opposizioni, sulle transazioni politiche, ec. ec., e su altri temi intermediarii a questi. Darò una serie di*

caratteri della rivoluzione italiana, cominciando da quelli di Tommaseo, Gioberti, Pio IX ec., come figure storiche, ed in altre ideali raccogliendo lo spirito della rivoluzione. — Prometto poco, perchè non ho da dare, che il mio.

Pacifico Valussi.



BIOGRAFIA DELL' ASSEMBLEA

convocata per l' 11 ottobre,

È stato mosso da taluno qualche dubbio sulla legalità dell' Assemblea veneziana convocata per quest' oggi. Il Deputato Olper, nell' articolo che segue, espone anch' egli il suo parere su tale quistione.

Il Governo di Marzo, il più legittimo dei governi, perchè proclamato dal Popolo nome per nome, con suo Decreto in data 5 giugno convocava un' Assemblea di Deputati della Provincia, la quale tra le altre quistioni da sciogliere, aveva anche il mandato di « sostituire o confermare i membri del Governo provvisorio. » L' elezione dei Deputati si fece a suffragio universale,

L' Assemblea raccoltasi nei giorni 3, 4, 5 ed 8 luglio, ed esauriti i primi due articoli del suo mandato, nella seduta del 5 un Deputato, appoggiandosi al 3.º tema indicato nel Decreto governativo, faceva la mozione che « fino a tanto che l' atto di fusione fosse interamente consumato e messo in pratica l' Assemblea si dichiarasse e si costituisse in permanenza. » Questa mozione era oggetto di lunghe discussioni, in seguito alle quali, onde restare nella più stretta legalità, fu posta a' voti e adottata la formula seguente: « In qualunque caso in cui o mancassero o volessero ritirarsi, uno o più

membri del Governo, sarà obbligo del Governo stesso di darne subito avviso alla Presidenza dell' attuale Assemblea che per quest' unico oggetto è costituita permanente, e sarà obbligo della Presidenza di subito richiamare l' attuale Assemblea per sostituire ai membri del Governo che mancassero e a quelli che volessero ritirarsi (V. Atti ufficiali dell' Assemblea).

Atterrato nella notte dell' 11 agosto il Governo creato dall' Assemblea nella stessa tornata 5 luglio, e assunta per 48 ore, acclamante il Popolo, la Dittatura da Manin, questi, partendo da quanto l' Assemblea stessa aveva statuito riguardo alla propria permanenza, considerato come tutti i Ministri eletti nel luglio mancavan di fatto, facendo uso del suo potere dittatorio, con Decreto in data 12 agosto, riconvocava l' Assemblea, la quale, bilanciata la sua situazione, il momento, la gravità delle circostanze, consultata l' opinione generale del paese, conveniva nella necessità di creare un Governo forte, spedito e compatto, e perciò stabiliva a tre il numero dei governanti, investendoli di autorità dittatoria. L' opinione di tutto il paese diceva che l' Assemblea aveva bene e saggiamente deliberato.

La Dittatura così istituita, chiama ora quella stessa Assemblea 1. Per eleggere dal suo seno un Comitato che tratti delle condizioni politiche; 2. per creare un nuovo Governo nel caso che risulti cessato il pericolo, che rese necessaria la Dittatura.

Per quanto a noi sembra, niente di più legittimo. Il Governo dittatorio, non volendo un sol momento usurpare la sua autorità, vuol sapere se esista ancora o meno il motivo che gli diede l' esistenza, Non vuol fidarsi a sè stesso, e quindi ha bisogno d' uomini di fede che sciolgano questo dubbio. Il Governo dittatorio com' è, avrebbe potuto anche da sè crearsi una Consulta a quest' og

getto, per cui, quando questa gl' indicasse cessato il pericolo, e quindi la Dittatura, l'Assemblea sarebbe convocata di diritto per sostituire; nel caso contrario, il secondo tema è sciolto da sè, non ha più luogo a riconvocare l'Assemblea, ovvero se pure si raduna, non può essere che per riconfermare l'attuale Governo, al quale poi il contegno dell'Assemblea a suo riguardo dirà se il Paese sia o no soddisfatto di quanto operò fino adesso.

Da tutto questo risulta chiaramente come il Governo abbia fatto uso del suo diritto, e come l'Assemblea sia stata sempre convocata nella più stretta legalità.



AI DEPUTATI

DELL' ASSEMBLEA.

Oggi per la terza volta voi siete chiamati a raccogliervi per deliberare sui destini di questa Venezia, la cui sorte deve per tanto influire sui destini della Patria comune, l'Italia.

Dal 5 luglio a questa parte le cose sono molto cambiate; pur troppo cambiate. Allora forse dodici milioni d'Italiani, la metà del Popolo, aveva parte in certo modo alle vostre deliberazioni; ora siam soli, soli incolumi dal grande naufragio in cui re e principi traditori travolsero i Popoli raggirati, traditi. L'Europa tutta commossa a quell'epoca fino dalle sue viscere al grande acquisto dei diritti dell'uomo, si è ora quasi tutta ripiegata sotto l'infame scettro dei re; la tremenda lotta iniziata nel marzo fra il principio liberale e l'egoismo, fra la nobile democrazia e l'abborrito impero dei privilegi, arde tuttora, ma non del primitivo suo fuoco; —

il grande principio non perirà, perchè le idee non si bombardano; i Popoli si solleveranno ancora una volta tutti uniti — e presto — al grande riscatto, quando la giustizia di Dio segnerà il giorno, in cui sarà colma, riboccante la misura dei reali delitti; e quel giorno non deve, non può essere molto lontano; ma intanto siam soli.

E appunto perchè siamo soli, la Provvidenza fida a noi la nobile grande missione di far rivivere l'italiana grandezza, raggianti di tutto splendore nel Marzo, offuscata nel Luglio, depressa avvilita per nefande opere — dei re non dei Popoli — nell'Agosto; appunto perchè siam soli, noi dobbiamo pensare e fare come se qui fossero le sorti di tutta Italia; e il sono, per Dio! se l'Europa tutta a una voce proclama in Venezia esser oggi l'Italia, se qui guardano, come a rocca di redenzione, quanti sono in Italia veri liberali, veri Italiani.

Cittadini Rappresentanti! Ispirati a questa grande idea, voi entrate oggi nel sacrario delle vostre deliberazioni, dove ognuno di voi porta il peso della propria opinione, dei proprii lumi, del proprio patriottismo. Gravi quistioni saranno a Voi sottoposte: e Voi deciderete secondo le ispirazioni del vostro cuore, secondo i dettami della vostra coscienza. Fidate poco ai trattati, se non sono fra Popolo e Popolo; la Storia di tutt' i tempi ne dice che i trattati dei re non sono che stracci di carta cui la spada del più forte rompe a suo piacimento; fidate tutto nell'entusiasmo dei Popoli, che Voi potete forse a nuova vita far sorgere, e che, fatta scuola da sette mesi di angosce, di esitazioni, di speranze deluse o tradite, non si spegnerà più finchè lo stendardo della Libertà e dell'Eguaglianza non isventoli dal primo all'ultimo su tutt' i campanili della nostra penisola,

S. S. Olper,

UN SOLDI.

Un *soldo*, voi direte, è assai poca cosa. Eppure io n' ho conosciuto uno dei soldi, che vale almeno quanto una *doppia di Genova*.

Quel soldo apparteneva ad un ragazzino in povere vesti, forse ad un mendico.

Il povero fanciullino avea quel solo soldo; e voleva, non comperarne uva, o pomi, ma darlo alla Patria.

La sua disgrazia era di essere troppo piccino; e di non arrivare a porlo nella cassetta posta sulla porta della Chiesa ad accettare le offerte dei fedeli.

Poverino! si arrampicava, si divincolava, ma non c'era caso. Era come tanti adulti, i quali trovano impedimenti anche quando vogliono fare del bene.

Un vecchio, povero anch'esso, s'accorse dei vani sforzi del fanciullo; e con amorevoli parole sel levò in braccio, perchè egli potesse dare il suo *soldo* alla Patria. Poi lo depose commosso alle lagrime; ed il fanciullo corse via, tutto allegro di non avere più il suo *unico* soldo.

Quale incenso al trono di Dio la lagrima di quel povero vecchio, congiunta al riso di quell' infante!

Ah! perchè non furono tutti gl' Italiani testimonii di quell' atto?

È dunque deciso, che questo Popolo, che il Signore predilige ed affligge ad un tempo, abbia a presentare continuamente esempi di sublimi virtù personali, e di essere poi condotto a male dagli *uomini politici*?

Signore, venga il tuo regno; e sia fatta la tua volontà!

I GUSTI

DEL BOMBARDATORE DI NAPOLI.

Abbiamo visto alcuni fogli italiani parlare dell' *amicizia* di un certo Crisucolo *ostricarò*, di cui il *re bombardatore* di Napoli si onora. Qualcheduno si meraviglia che *sua maestà* sia tanto *degnovole*. Fra l' *ostricarò* ed il *re*, io sceglierei il primo: ad ogni modo ho veduto io stesso a Trieste colui di quel *borbone* in grande domesticità con un *cavallaro*. Fumavano assieme, come se fossero stati ad ubbriacarsi in società all' osteria. Quando *Ferdinando* si trovò coll' *eroe di Saida* e cogli altri *serenissimi* a Rovigno, per concertare assieme non si sa qual birbonata contro Pio IX, che avea cominciato così bene, andò dopo a Trieste, ove fatte, in compagnia dell' *austriaca*, alcune compre nelle botteghe, tanto per convincere la plebaglia, che i *principi* sono bestie con apparenza di uomini, andò a pranzo al *Boschetto*, su di un colle dove c' è un tiro al bersaglio. Ivi, prima del pranzo, la *reale sposa* udì, *senza arrossire* alcuni motti plateali ed indecenti del *reale sposo*: cose, che noi certo non ripeteremmo ad un Popolo civile. Dopo desinare *sua maestà* divorò *dodici capi d' aglio*. Se vi pare incredibile, io non ci ho colpa: l' ho udito la sera stessa dall' oste, che gli die' a mangiare. L' *eroe di Saida* non ne mangiò che *due*. Si vede, che l' *arciduchino* non era destinato alle prodezze del *bombardatore* di Palermo, di Napoli e di Messina. Ma però confessate, che il *borbone* dovea spirare molta *maestà* in volto, mentre mangiava quell' *aglio*!

